

giugno 2026

6€

TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB

confronti

80

○ **REPUBBLICA CECA:
DOPO 30 ANNI, LIBERA
STAMPA IN CRISI**
CAMILLO CANTARANO
— pag 17

○ **SIRIA, L'UNITÀ
NELLA DIVERSITÀ**
ASMAE DACHAN
— pag 11

**80 anni di Repubblica:
il voto che riconciliò un popolo**

giugno 2026

gli editoriali

#Resistenza
Takoua Ben
Mohamed

Il coraggio del
dialogo contro la
semplificazione
del conflitto
Claudio Paravati

Stampa sotto attacco,
democrazia fragile
Vittorio Di Trapani

È già campagna
elettorale
Giancarla Codrignani

i servizi

siria
Siria, l'unità
nella diversità
Asmae Dachan

diritti
2 giugno 1946,
viva la Repubblica!
Andrea Mulas

europa
Repubblica Ceca:
dopo 30 anni, libera
stampa in crisi
Camillo Cantarano

medio oriente
L'"oasi di pace" che
resiste alla guerra
Nava Sonnenschein
(intervista a cura di
Michele Lipori)

argentina
L'Argentina di Milei tra
memoria della dittatura
e rischio "riduzionismo"
Francesca Vidal

chiesa cattolica
Africa, Canterbury,
Casa Bianca:
opportunità e difficoltà
di Leone XIV
Luigi Sandri

bosnia
Jovan Divjak, il
"generale dei bambini"
che scelse Sarajevo
e l'istruzione contro
la guerra
Andrea Mercurio

incontri
Claudio Ciancio
Piera Egidi Bouchard

confronti (MONDO

Messico. Tensione
con gli Usa sul
caso Rocha Moya

Unione europea.
L'Ue non vieta le
"terapie di conversione"

Cina. Nulla di fatto
al summit tra
Trump e Xi

Somalia. Oltre mezzo
milione di sfollati
a causa della siccità

Panama. Cresce il
traffico navale per la
crisi in Medio Oriente

Sudan. La guerra
civile si espande
a nuovi attori

Polonia.
Varsavia riconosce
il matrimonio
tra persone dello
stesso sesso

Georgia. Eletto
il nuovo patriarca
ortodosso Shio III

le rubriche

Diario africano
— Enzo Nucci
Nessuno salva il
generale Goïta

Teologia e società
— Fulvio Ferrario
In missione
per conto di Dio?

**From the Donkey's
Mouth**
— Yonatan Zeigen
Per una contro-
narrazione della "guerra
perpetua"

Dispacci di pace
— Raul Caruso
Clima e conflitti:
un rapporto complesso

data journalism

Donne, pace
e sicurezza:
un'agenda incompiuta
Michele Lipori

Storia dell'America Latina e autore, assieme a Daniel Lvovich, del libro *La dittatura del terrore. Argentina 1976-1983* (Otto editore, 2026), che ne ripercorre la storia e i vincoli con l'Italia. Gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento in Argentina sono stati segnati da mobilitazioni popolari di studenti, intellettuali e operai e, in quel clima di incertezza, la leadership politica della presidente Isabel Martínez de Perón, terza moglie di Juan Perón, era stata messa in discussione anche dai settori più conservatori, i quali erano interessati a porre fine al suo governo.

Il 24 marzo 1976, il regime militare si instaura a Buenos Aires, ma a differenza del *golpe* avvenuto tre anni prima a Santiago del Cile che aveva colpito direttamente il governo socialista di Salvador Allende, in Argentina non vi furono bombardamenti sulla *Casa Rosada*. Nel Paese, difatti, non vi era un governo analogo a quello cileno e per molti storici si è trattato di un atto preventivo per evitare un'eventuale vittoria democratica simile a quella dell'*Unidad Popular*. «Quando il generale Jorge Rafael Videla prese il comando, ci si aspettava di vedere le strade piene di carri armati come era accaduto a Santiago», racconta Enrico Calamai, console a Buenos Aires durante la dittatura [cfr. anche *Confronti* 10/2025].

«Invece, non fu così. I portieri spazzavano le strade e i negozi aprivano le serrande. La radio trasmetteva l'inno nazionale e militari sfilavano per Buenos Aires, annunciando che il governo Perón era stato sostituito da una giunta militare per salvare il Paese dal caos. Si sparse la voce che i militari avrebbero ripulito il Paese senza violenza. Non era vero. Durante la notte c'erano state delle irruzioni nella casa da parte di membri dell'esercito in borghese. Questi, con automobili senza targa, avevano sequestrato giovani civili dalle proprie abitazioni. Di molti di loro non si ebbe più traccia», racconta in un'intervista Calamai, il diplomatico che ha permesso l'ingresso in Italia di oltre 300 rifugiati.

La dittatura di Videla è passata alla storia come "terrorismo di Stato" per descrivere l'insieme di azioni repressive condotte contro la popolazione civile. «Il termine "terrorismo di Stato" significa applicare un programma organizzato, sistematico e preciso, volto a eliminare quello che veniva definito il *nemico oggettivo*. Ovvero qualsiasi persona che, durante gli anni Settanta, avesse svolto attività in qualche modo riconducibili alla guerriglia, al giornalismo, all'impegno intellettuale o a quello politico orientato al cambiamento della

società argentina», chiarisce il professor Camillo Robertini. «Un elemento chiave della repressione di Videla e della sua giunta è proprio il fenomeno dei *desaparecidos*: persone né morte né vive, sparite nel nulla, come affermò lo stesso dittatore Videla in una celebre conferenza stampa», conclude.

LA MACCHINA DEL TERRORE

Tra il 1976 e il 1983, il regime ha fatto perdere le tracce di più di 30mila persone, secondo la *Comisión Interamericana de Derechos Humanos (Cidh)*, molte di queste attraverso cosiddetti *vuelos de la muerte*. Un'operazione di sterminio strutturata che prevedeva di gettare in mare le persone in stato di incoscienza ma ancora in vita. Diverse testimonianze raccontano di cadaveri ritrovati in mare, nei fiumi e nei laghi con acqua nei polmoni. Solo nel 1985, durante il processo *Juicio de las Juntas*, le deposizioni dei sopravvissuti hanno rivelato la verità su quello che accadeva all'interno dei vari centri di tortura clandestini, tra cui l'Esma. I testimoni raccontano di violenze sessuali sistematiche sulle prigioniere, torture fisiche e psicologiche, lavori forzati, umiliazioni e parti clandestini. Molte donne sono state costrette a dare alla luce i propri figli durante la prigionia, spesso assistite da altre prigioniere o da persone non autorizzate. Si contano almeno 500 bambini rubati e dati in adozione illegalmente.

Grazie al lavoro di *Las Abuelas de Plaza de Mayo* – un'associazione argentina per i diritti umani, fondata nel 1977 durante la dittatura, che cerca i nipoti sottratti alle famiglie dai militari –, fino al 2025 sono stati identificati e hanno recuperato la propria identità 140 "nipoti". L'ultimo ritrovamento annunciato è stato quello del *nieto 140* nel luglio 2025. I sotterranei dell'Esma erano usati come sala di tortura, sadicamente ribattezzati dai militari *pasillos de la felicidad* ("corridoi della felicità"), perché le torture inflitte facevano "cantare" i prigionieri. Secondo le ricostruzioni raccolte nell'*Informe Nunca Más 1984*, le torture servivano per far parlare le vittime affinché fornissero informazioni utili. A causa di una metodologia di selezione indiscriminata, furono arrestati e torturati sia membri dei gruppi armati sia loro familiari, amici o compagni di studio o di lavoro. Persone prive di qualsiasi attività sindacale o politica. Nonostante le cifre elevatissime di persone scomparse e sequestrate, la violenza perpetuata dal regime è rimasta per molto tempo nascosta, o ignorata dalla cittadinanza e dalla comunità internazionale. Un esempio emblematico della prossimità tra repressione e vita quotidiana sta nel racconto di alcuni sopravvissuti dell'Esma.